

## *Omelia funebre in memoria di Sandro Carletti*

VENERDÌ 26 NOVEMBRE 2020

853! Questo numero è risuonato in tutte le case martedì scorso; è il triste numero dei decessi, legati in un modo o nell'altro a questa pandemia; il numero che ogni giorno ci viene raccontato, e al quale corriamo persino il rischio di farci l'abitudine. E sì! È dal mese di marzo che ormai ci fanno compagnia i numeri: dei decessi, dei contagi, dei tamponi, dei guariti. Sappiamo però che non sono solo numeri: dietro quelle cifre ci sono dei nomi, dei volti, delle storie, delle famiglie; ogni singolo numero è unico e irripetibile, è una persona! E ce ne accorgiamo quando in quei numeri rientrano i nostri cari; in quel numero, insieme a tanti altri, c'era anche Sandro, che concludeva il suo personale Calvario che ha percorso in questi ultimi 13 mesi.

Ora, alla sua famiglia, ai suoi cari, a noi, il compito di consegnarlo nelle mani di Dio. Solo Lui può, nel suo amore, mettere da parte i difetti (ognuno di noi ha i suoi), buttarli via, e conservare invece, come un tesoro, i pregi. Sandro si riunisce alla sua parte di famiglia che lo ha preceduto, i genitori, la sorella, il suocero, e altri, e lì, prepara un posto per noi, in modo non troppo diverso da quello con cui tante volte ci ha preparato la cena.

Verrà il momento del ricordo, e quando sarà possibile, anche della festa, come avrebbe voluto. Ora è il momento della preghiera, per mezzo della quale Dio riapre gli occhi di Sandro a vita nuova, finalmente liberata dagli affanni e dalle debolezze che accompagnano i giorni di tutti noi.

E proprio – e vorrei essere chiaro – con l'unico intento di puntare il dito sull'infinito amore di Dio – perché questo è il mio dovere – , e vista la confidenza che ho con la famiglia, mi prendo ora la libertà di provare a dirvi perché ho scelto di ascoltare con voi queste due pagine della Parola di Dio; anche se a tratti dovrò inevitabilmente alludere ad alcuni difetti di Sandro, che tutti conosciamo, ma d'altra parte alzi la mano chi di voi è qui senza i

propri peccati e difetti; ma c'è anche un motivo preciso per cui lo faccio, e ve lo dico alla fine. Ora, per qualche minuto, confido nella vostra benevolenza.

Abbiamo prima riascoltato la fine della vita di Mosè; difficile immaginare un nome più grande di quello di Mosè. Eppure, anche il grande Mosè, non solo è morto, ma è stato giudicato e punito persino: «Tu non vi entrerai». Siccome una volta si era un po' lamentato, non gli è stato permesso di entrare nella Terra Promessa. Stiamo parlando di Mosè: senza di lui non avremmo i 10 comandamenti, il battesimo (iniziato con il passaggio nel Mar Rosso), non avremmo la Pasqua senza Mosè; ma se anche lui ha fatto i conti con il giudizio, è ovvio che di fronte a lui i nostri difetti, le nostre mancanze sono talmente enormi che ci sommergono sempre e comunque. Ma il sangue di Gesù è il miglior detergente che esista. Sandro non era né migliore, né peggiore, della maggior parte di noi. Tutti abbiamo le nostre paure e le nostre fragilità, e le nostre schiavitù, e le combattiamo con le povere armi che abbiamo a disposizione e di cui possiamo essere capaci, nei nostri limiti. Non ci chiamiamo Mosè, né san Francesco, né Madre Teresa; siamo tutti poveri peccatori, tutti fragili e frangibili, come lo era Sandro, ma tutti amati e salvati dal sangue di Gesù.

Ma c'è anche un'altra considerazione da fare. «Mosè fu sepolto nella valle..., nessuno ha saputo dove sia la sua tomba». Chi ha scritto queste parole voleva dire due cose. Una è più evidente, e cioè che Mosè è morto da solo; purtroppo questa pandemia ci priva di stare accanto a chi soffre, e tanta gente, come Sandro, muore da sola, senza una parola o un gesto di affetto; ma è la seconda, più sottile, ad essere il vero intento dell'autore: Dio stesso ha seppellito Mosè; il Midrach, cioè le omelie dei rabbini, dicono che Dio sia sceso e con un bacio abbia preso la vita di Mosè. Se a noi rattrista profondamente l'essere costretti a non poter stare accanto ai nostri cari, ci consola la certezza che Dio stesso lo fa per noi.

Passiamo alla seconda pagina. Mosè si è dunque fermato alle porte di Gerico. Nel Vangelo invece Gesù entra nella città; e qui incontra un uomo, piccolo, non solo di statura, ma piccolo di spessore, perché, poverino, i soldi gli avevano imprigionato il cuore. Vorrei dirlo chiaramente: ci caschiamo

tutti! nessuno si senta escluso; non solo Sandro, ma tutti noi siamo come Zaccheo; e gli uomini piccoli, tendono a salire su qualcosa, al di sopra degli altri, come su un piedistallo. Chi di noi, almeno una volta, non ha detto a Sandro: “ma scendi dal piedistallo, riconosci di essere piccolo!”. Eppure, ecco qui, ancora una volta, la differenza tra noi e Dio: Gesù non dice, a Zaccheo ieri, a Sandro oggi, a noi sempre..., non dice solo “scendi”, ma aggiunge, “oggi voglio stare da te”, scendi per stare con me, io – dice Gesù – voglio farmi carico delle tue fragilità. Ed è talmente vero che nel proseguo del racconto, la gente non si lamenta più di Zaccheo, come era abituata a fare, ma si lamenta di Gesù stesso, «è andato da un peccatore»; ed è di fronte all’amore gratuito di Gesù che Zaccheo ieri, Sandro oggi, e tutti noi sempre, siamo invitati a cambiare il cuore; «Oggi la salvezza è entrata in questa casa». Oggi, l’amore di Dio che ha cambiato, anzi liberato, il cuore di Zaccheo, allo stesso modo e con lo stesso amore libera la vita di Sandro, non più prigioniera della morte.

Ora, che concludo, qualcuno potrebbe dire che ho messo in luce solo alcuni difetti di Sandro, mentre ci sono anche tanti pregi; in genere si fa il contrario. Ma il motivo è semplice: l’ho fatto, perché quelli che noi chiamiamo difetti, mancanze, colpe..., finiscono qui ed ora; li consegniamo nelle mani di Dio, che come è noto ha le mani bucate dai chiodi della croce, e dunque da oggi spariscono per sempre, e nessuno ne parli più! I pregi, invece, quelli restano, durano, portano frutto; quelli continuano, risuoneranno nei ricordi, nei racconti, nelle risate, nelle mangiate e nelle bevute, per molto tempo; e sono questi pregi che ritroveremo un giorno; dopo che l’amore di Dio farà piazza pulita dei nostri difetti, come fa oggi di quelli di Sandro.

Nicolò, uno dei nipoti piccoli, ha detto che Sandro ora è su una nuvola che si fa la bruschetta; non credo si sia sbagliato più di tanto! ma se si è sbagliato, lo ha fatto solo perché a Sandro di certo una bruschetta non basta; come minimo la sta preparando per tutti!